LIBANO

Beirut, non si spara più ma la crisi resta aperta

La Siria chiede al premier Kamameh di non dimettersi - «Forza d'urto» di sciiti e drusi in città - Ragazzo ucciso dai soldati israeliani vicino Gaza - Bombardata Sidone

BEIRUT — Dopo i sanguinosi combattimenti di mercoledì fra milizie musulmane rivali, è tornata la calma a Beirut (ma non a Sidone, nel sud, dove ieri le artiglierie tuonavano con violenza inaudita); e ora vengono al pettine i nodi politici della crisi, con i vincitori — sciiti e drusi, alleati della Siria — che si preoccupano di ridare al settore occidentale della capitale un aspetto di normalità e con la Siria che preme sul primo ministro musulmano sunnita Karameh perché ritiri le sue dimissioni.

La presenza militare (se non politica) dei «Morabitun», sunniti e nasseriani, nella capitale, sembra ormai definitivamente liquidata. Giovedì per riportare in città un minimo di ordine è stata costituita una «forza d'urto» composta da cento miliziani sciiti di «Amal», centro drusi del Psp di Jumblatt e cento delle milizie del Partito comunista libanese e del Partito siriano nazionale sociale; compito di questa forza è appunto di mantenere l'ordine, «in coordinamento con l'esercito e le forze di sicurezza».

E che ci sia bisogno di mantenere l'ordine lo dimostrano la situazione di anarchia che esisteva prima degli ultimi scontri, le uccisioni verificatesi durante e subito dopo la battaglia (nel quartiere di Verdun ad esempio, vicino alla sede dell'Ansa, sono stati uccisi nella loro casa la moglie, il figlio diciottenne e due figlie dell'attore palestinese Ghassan Matar, fedele ad Arafat) e il rapimento l'altroieri del vice-presidente dell'Università americana di Beirut, fortunatamente liberato incolume poche ore dopo. La «forza d'urto» — hanno dichiarato i dirigenti sciiti e drusi — dovrà anche vigilare sui campi palestinesi di Beirut, poiché «garantire la sicurezza è un dovere nazionale». Va ricordato in proposito che fin dai tempi della guerra civile, nel 1975-76, i «Morabitun» hanno avuto l'appoggio e l'aiuto materiale di Al Fatah, e molti sostengono che attraverso di essi l'organizzazione di Yasser Arafat stesse tornando nei campi di Beirut. Tentativo che ora sciiti e drusi hanno bloccato.

Giovedì e ieri si sono recati a Damasco per consultazioni il leader sciita Berri, quello druso Jumblatt e il primo ministro Karameh. Quest'ultimo è stato ricevuto dal presidente Assad, che gli ha chiesto di restare al suo posto. Karameh a sua volta ha chiesto, come condizione per ritirare le dimissioni, il ritiro dalle strade di Beirut-ovest delle milizie «di parte» (cioè sciiti e drusi) e la loro sostituzione con reparti «anche sunniti» dell'esercito (la borghesia commerciale della capitale è prevalentemente sunnita). Ieri, intanto, un ragazzo palzstinese di 12 anni è stato colpito mortalmente dai soldati israeliani durante una manifestazione nei pressi del campo profughi di Refgee, a cinque chilometri dalla città di Gaza (nell'omonimo territorio occupato). Un altro ragazzo è rimasto ferito.

Un'agenzia palestinese ha identificato il ragazzo ucciso per Issa Mohammed Ismail Issa, di 12 anni. Il ferito si chiamerebbe invece Abdel Hafez Jodeh e avrebbe solo 10 anni. Il primo sarebbe stato colpito da un proiettile alla testa, il secondo al torace.

SPAGNA

È stato deciso ieri con 57 voti favorevoli e tre astensioni

Carrillo escluso dal Cc

Altri diciotto estromessi con lui

«Non avremmo mai voluto arrivare a questo punto», ha commentato Gerardo Iglesias in una conferenza stampa - Ventidue anni di storia del Pce restano legati al nome del vecchio leader - La crisi degli anni 70

Nostro servizio

MADRID — Il Comitato centrale del Partito comunista spagnolo ha deciso ieri la esclusione dagli organi dirigenti del partito (Comitato centrale e Comitato esecutivo) di Santiago Carrillo e di altri 18 membri. Alle 17 meno 5 sono stati resi noti i risultati della votazione, segreta e nominale: su 60 votanti (i 19 carrillisti non hanno partecipato alla votazione) 3 si sono astenuti, 57 hanno votato la esclusione di Carrillo, 55 quella di Adolfo Piñedo (segretario federale di Madrid), 53 quella di Ulian Ariza (dirigente delle Comisiones obreras). Insieme a Piñedo, i segretari regionali di Valencia, Paesi Baschi e Galizia (Villalba, Latierro, Perez de La Fuente) rimangono formalmente membri del Comitato centrale, fino ai prossimi congressi straordinari nelle quattro regioni, che eleggeranno nuovi dirigenti, nelle prossime settimane.

Gerardo Iglesias, nella conferenza stampa in cui ha comunciato il risultato della votazione, con voce grave e sofferta ha dichiarato: «Non avremmo mai voluto arrivare a questo punto, in cui devono abbandonare il Comitato centrale un numero importante di membri. Per evitarlo abbiamo sopportato di tutto, per vari anni. Tuttavia, l'esistenza di una attività parallela, di una immagine pubblica di divisione del partito e di un doppio discorso permanente, la denigrazione e perfino le offese, il boicottaggio delle decisioni del partito, l'esistenza di organi di informazione che portavano avanti una linea politica contraria a quella della decisione della direzione, hanno zero impossibile l'attività del partito. Speravamo che si imponesse il buonsenso, ma questo non è successo. Abbiamo parlato con la minoranza, offrendole una proposta di integrazione. A tutto questo hanno risposto accettando lo scontro ed arrivando alla formazione di un altro partito dentro il Pce».

Il Cc era cominciato alle 10 del mattino, con l'intervento del segretario di organizzazione Palero; poi aveva parlato Carrillo per 45 minuti e dopo di lui tutti i suoi seguaci. Dopo una breve sosta, la votazione. Piñedo ha annunciato che ricorrerà al tribunale ordinario, Carrillo alla commissione di controllo per invalidare la decisione di ieri.

Gian Antonio Orighi

Nostro servizio

Scrivere di Santiago Carrillo, nel momento in cui i suoi rapporti col Partito comunista spagnolo giungono ad approdo tanto polemico, è compito difficile e perfino doloroso. Eletto segretario generale del Pce al sesto Congresso, nel 1960 — Dolores Ibarruri aveva abbandonato da poco quella carica riconoscendo con grande dignità, dal suo esilio moscovita, di non avere più alcuna presa sul partito, praticamente diretto dal «gruppo di Parigi» — Carrillo si è dimesso alla fine del 1982 dopo la disfatta elettorale del 28 ottobre che aveva visto il Pce cadere dal 13 al 4% dei voti, da 23 a 4 deputati.

Sono dunque 22 anni della storia del Pce che restano legati al suo nome, in tutto ciò che questa storia ha avuto di grande e di positivo per il Partito comunista, per il movimento operaio spagnolo e per la Spagna, ma anche di meno grande o addirittura di debilitante: perché, se è vero che vi sono sempre responsabilità collettive nei successi come negli insuccessi di un partito, è anche vero che nel caso di Carrillo l'autorità e il carisma derivantigli da un itinerario politico radicato già negli anni della guerra civile, e ancora più lontano nei grandi scioperi dei minatori asturiani del 1934, il suo personalismo, un protagonismo imposto quasi come un diritto, hanno avuto come logico risultato di ricondurre sul suo nome il dare e l'avere, i crediti ma anche i debiti del Pce.

Questi ultimi 22 anni di storia del Pce vogliono dire, prima di tutto, la dura lotta contro la dittatura in una giusta strategia di unione di tutte le forze antifranchiste, operaie e intellettuali, poi — durante l'interminabile agonia del dittatore, e mentre il franchismo si prepara già a sopravvivergli — l'organizzazione di una larga piattaforma politica che assicuri un reale rinnovamento della Spagna, poi ancora la battaglia per la legalizzazione del partito e infine il grande contributo dato dal Pce alla demcoratizzazione della società spagnola nel difficilissimo periodo della «transicion», senza dimenticare il suo ruolo considerevole nello sviluppo dell'eurocomunismo, nella rottura degli schemi che bloccavano il movimento operaio e comunista europeo: tutto ciò è legato a Carrillo e non lo dimentichiamo. La storia non si scrive ritoccando o falsificando le fotografie dell'album di famiglia.

Ma, legata a Carrillo, a questo punto, non si può non ricordare una crisi interna che inizia attorno alla fine degli anni 70 e che poco a poco si dilata smantellando la credibilità del Pce, la lunga serie di scissioni, di defezioni, di «epurazioni» che ne hanno drammaticamente diradato le file, la perdita progressiva di influenza elettorale fino alla disfatta del 1982. A questa data, come abbiamo detto, Carrillo si dimette «per spersonalizzare il dibattito» che da cinque anni è centrato esclusivamente sul suo nome, sul suo modo di dirigere il partito, sul suo autoritarismo tradottosi in decine e decine di espulsioni di antichi e fedeli collaboratori.

Seguono allora due anni di polemiche e di iniziative «carrilliste» che rischiano di distruggere quello che resta del Pce, condotte in violazione di ogni più elementare regola democratica. L'ultima di queste iniziative è l'organizzazione, da parte di Carrillo, di una manifestazione pubblica ostile alla direzione e all'unità del partito il giorno stesso in cui è in corso la Conferenza nazionale (29-31 aprile 1985) alla quale egli ha rifiutato di partecipare.

Intervistato dalla «Repubblica», Carillo accusava l'altro giorno «l'Unità» di aver dimenticato che le prime «epurazioni» ebbero luogo nel 1978 in quelle Asturie dove il partito era diretto da un certo Gerardo Iglesias. In effetti Iglesias era allora il segretario generale di quella federazione del Pce ma non ci risulta che il segretario del partito, Carrillo, avesse trovato a ridire sul suo operato. Anzi, dimettendosi nel 1982, fu lo stesso Carrillo a indicare in Gerardo Iglesias il suo successore. È molto triste che oggi egli cerchi di scaricare certe responsabilità pesantissime su colui che nel 1978 non era che un suo collaboratore periferico e che oggi, diventato segretario generale per sua stessa designazione, tenta di salvare il Pce praticando altri metodi di direzione.

Ma Carrillo, in fondo, non deve convincere noi. Deve convincere, e fin qui non c'è riuscito, Dolores Ibarruri, Simon Sanchez Montero, Santiago Alvarez, Marcelino Camacho, Horacio Inguanzo, tutti membri della vecchia guardia, come lui, tutti carichi di storia del Pce, come lui, ma che oggi sono uniti attorno ai giovani dirigenti, a Iglesias, a Sartorius, a Curiel, per restituire alla Spagna il partito comunista di cui ha bisogno.

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Per la prima volta assalito un bianco ora in fin di vita

Muoiono altri 5 neri - Il presidente Botha presenta il suo piano per la Namidia

PORT ELISABETH — Il fatto è senza precedenti nella storia del Sudafrica: ieri a Uitenhage un bianco, Erasmus Jacobs, è stato trascinato fuori della sua auto, ferma ad un incrocio, è stato cosparso di kerosene e trasformato in una torcia umana da un gruppo di neri. Jacobs non è morto, ma versa in gravissime condizioni. Ma la rabbia dei neri era arrivata a questo punto di escalation pericolosissima.

Accanto all'aggressione di Jacobs ieri sono stati segnalati altri cinque morti tra popolazione nera. A Despatch, vicino a Uitenhage, tre giovani sono morti sotto i colpi d'arma da fuoco della polizia, mentre a Kwazakele sono stati ritrovati due corpi carbonizzati. La repressione della polizia dilaga e la commissione governativa incaricata di indagare sulla strage del 21 marzo scorso a Uitenhage ha scoperto che 17 delle 19 vittime morte sotto i colpi d'arma da fuoco della polizia, sono state colpite alle spalle.

Un'altra novità di grande rilievo è arrivata nalla tarda serata di mercoledì. Il presidente Botha ha comunicato al Parlamento il nuovo piano per la Namibia, che si articola nei seguenti punti: il territorio verrà retto da un governo ad interim, con poteri sia legislativi che esecutivi, incaricato di redigere anche una bozza costituzionale in base alla quale verranno indette le elezioni che porteranno il paese all'indipendenza. La Difesa e gli Esteri resteranno di competenza diretta del governo di Pretoria e sull'operato dello stesso governo ad interim della Namibia l'amministratore generale sudafricano (che già è in Namibia dall'83) potrà esercitare il diritto di veto.

Di questo piano è importante sottolineare due elementi: il governo ad interim sarà composto dai sei partiti «moderati» della Namibia che hanno recentemente dato vita alla Conferenza multirazziale che con comprende il legittimo movimento di liberazione del territorio, la Swapo, riconosciuta tale dall'Onu. In secondo luogo, sebbene Botha continui a ripetere che vuole rifarsi alla risoluzione n. 435 delle Nazioni Unite per l'indipendenza della Namibia (i 5 paesi del «Gruppo di contatto» incaricati dall'Onu di gestire la decolonizzazione dell'Africa del Sud-Ovest hanno invitato solo pochi giorni fa Botha ad attenersi alla 435), mancano nel nuovo piano i prerequisiti essenziali contenuti nelle indicazioni delle Nazioni Unite: il ritiro delle truppe sudafricane dal territorio, e le elezioni generali (col principio «un uomo un voto») per designare la Costituente. L'attuale Costituente in altre parole non rappresenta che una ristrettissima minoranza della Namibia e fa il gioco di Botha che vorrebbe dare legittimità ad un assetto istituzionale che minimizzi la presenza della Swapo.

ITALIA-RDT

Honecker auspica «ragione e realismo»

Il leader della Repubblica democratica tedesca sarà a Roma martedì e mercoledì - Incontri con Pertini, con Craxi e con il Papa

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il dialogo in corso tra Italia e Repubblica democratica tedesca, con lo sviluppo della collaborazione tra i due paesi, avrà certamente un favorevole influsso sul clima internazionale, ha detto il presidente Honecker, introducendo una conversazione, nella sede del suo ufficio, con un gruppo di giornalisti italiani, alla vigilia della sua visita — il 23 e 24 prossimi — a Roma, dove incontrerà il presidente Pertini e il presidente del Consiglio Craxi. È previsto un colloquio anche con il Papa.

L'impegno di tutte le forze pacifiche deve rivolgersi, ha detto Honecker, alla creazione di una «coalizione della ragione e del realismo», contro la minaccia di un olocausto nucleare. Nè il dialogo politico nè l'azione comune devono trovare ostacoli nelle divergenze: la coalizione anti-hitleriana vittoriosa quarant'anni orsono fornisce un esempio della possibilità che Stati a differenti sistemi sociali, su posizioni ideologiche e politiche diverse, agiscano d'accordo per la realizzazione di comuni interessi fondamentali.

Circa le motivazioni che hanno determinato la decisione di recarsi in Italia, per la sua prima visita in un paese membro della Comunità europea e aderente all'Alleanza atlantica, il presidente Honecker ha precisato di considerare le amichevoli relazioni tra il suo paese e la Repubblica italiana «un prezioso contributo a una politica che, tra Stati a ordinamenti sociali differenti, mira a una reciproca vantaggiosa cooperazione piuttosto che allo scontro». La Rdt intende stabilire e consolidare rapporti di pacifica e costruttiva collaborazione con tutti gli Stati che vi si mostrino disponibili, siano essi membri della Nato, neutrali o non allineati. Per lo sviluppo di tali rapporti con l'Italia, nel dialogo politico, nei contatti parlamentari, nella cooperazione economica, tecnica, culturale, le premesse sono favorevoli.

Italia e Rdt — è stato chiesto — ospitano sul proprio territorio basi missilistiche: quali iniziative autonome possono assumere i due paesi, in questo campo, quale contributo a una riduzione della tensione? Ha risposto Honecker: «Noi auspichiamo che si determini una situazione in cui possano essere smantellate le basi di missili sul territorio della Rdt e quelle esistenti in Italia. La nuova iniziativa di Mikhail Gorbaciov offre un buon presupposto. A nome della Rdt vorrei aggiungere che riteniamo la creazione di zone denuclearizzate una occasione per gli Stati non nucleari di contribuire attivamente alla limitazione del confronto nucleare».

La visita a Roma sarà conclusa da un incontro con Giovanni Paolo II: qual è lo stato attuale dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica nella Rdt? Ha affermato Honecker: «Direi che si tratta di rapporti normali. Da noi la questione del rapporto Stato-chiese è risolta, e le chiese possono assolvere ai loro compiti». Ci sono invece in corso discussioni — ha specificato — non tra Stato e Chiesa cattolica nella Rdt, ma tra Rdt e Vaticano, sulle tre diocesi di confine per le quali l'antica giurisdizione territoriale non tiene conto oggi della demarcazione tra i due Stati tedeschi.

Lorenzo Maugeri

E la Tv fa vedere bombe sovietiche su Parigi

Nostro servizio

PARIGI — La terza guerra mondiale come se ci fosse, con i russi che improvvisamente, il 12 giugno 1985, dilagano dalla «cortina di ferro», distruggono al suolo l'aviazione della Nato, divorano in 48 ore l'intera Repubblica Federale Tedesca e al terzo giorno sono già a Sedan, in Francia, dopo aver sterminato un corpo d'armata americano con le armi chimiche. A questo punto il dilemma di Mitterrand: che fare? Prendersi o non prendersi la responsabilità di trasformare una guerra convenzionale in guerra nucleare?

Con spezzoni sovietici di grandi manovre dell'esercito rosso, documentari d'archivio su tutte le guerre verificatesi nel mondo dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale ad oggi, la collaborazione di giornalisti più o meno specializzati e la consulenza militare dell'ex generale dell'aereonautica Coppel, dimessosi l'anno scorso per divergenze col ministero della Difesa, il terzo canale televisivo francese ha inventato questo selvaggia invasione (naturalmente dei russi, perché un po' di antisovietismo fa sempre cassetta) per avvertire i francesi di una cosa: che con le guerre stellari, destinate tra qualche anno a proteggere i santuari delle due superpotenze, le testate nucleari della forza dissuasiva francese non saranno più in grado di dissuadere nessuno sicchè la Francia sarà divorata da una aggressione convenzionale.

Ancora una volta il presentatore di questa operazione da guerra fredda è stato Yves Montand che non perde un'occasione per dirsi pentito di essere stato, negli anni 50, il compagno di strada dei comunisti.

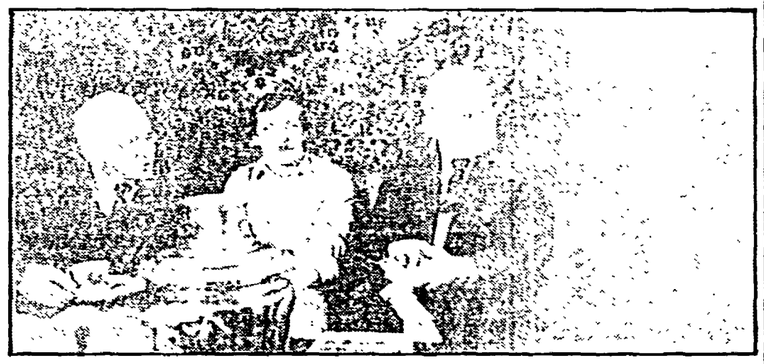
Comunque lo «spettacolo» animato da Yves Montand è riuscito a suscitare la reazione indignata di migliaia di telespettatori e di tutte le organizzazioni pacifiste. Senza contare l'ambasciata sovietica che ha protestato ufficialmente presso il ministero degli Esteri per questa «calunnia ai danni dei popoli dell'Urss» resa possibile dalla passività delle autorità francesi. Ma era solo passività?

a.p.

URSS

Gorbaciov prende il tè dai Nikiscin

Il segretario generale del Pcus è andato a visitare un quartiere in periferia



Dal nostro corrispondente

MOSCA — E ora un «bagno di folla». Mikhail Serghievic non cessa di mandare segnali nuovi al paese. L'altra settimana aveva convocato a Mosca un'inconsueta riunione di quadri economici periferici, i cosiddetti «managers», per farli esprimere direttamente sui temi della riforma economica. E la riunione ha lasciato il segno, tantè che il Politburo di giovedì l'ha presa come riferimento per importanti decisioni future. Martedì e mercoledì scorsi è invece andato lui stesso a parlare con la gente. Ha scelto il suo rione elettorale e ha fatto quello che dai tempi di Lenin solo Nikita Serghievic Kruscev aveva osato, più di vent'anni fa: è uscito dal Cremlino per andare a passeggio.

Una visita stracolma di significati emblematici che non sono certo sfuggiti a nessuno dei sovietici. Andropov e Cernenko avevano aperto i loro rispettivi mandati andandando in fabbrica: il primo aveva scelto la gloriosa «Sergo Orzhonikidze» per lanciare la sua proposta di austerity mista ad una «politica dei redditi» di impronta socialista. Il secondo aveva scelto l'altrettanto gloriosa «Serp i molot» (falce e martello) per confermare che si doveva passare alla fase intensiva dello sviluppo economico.

Gorbaciov ha invece scelto il quartiere. Un quartiere tra i più periferici, vicino all'antico monastero di Kolomenskoe, che prende il nome dal villaggio di Nagatino, su una delle anse tortuose della Mosova. È una delle tante minicittà che circondano Mosca. Niente di speciale, di esemplare. Soliti immensi palazzoni, solite enormi strade, soliti cortili spaziosi ancora senza alberi con dentro la scuola e gli asili, gli ambulatori e le palestre, i negozi di prima necessità e i servizi di riparazione varia.

Il segretario generale del Pcus, ha cominciato, anche lui, dalla fabbrica: nel rione Proletarskij ce n'è una particolarmente famosa, la «Ligaciov», da cui escono i camion «Zil» e le lussuose «Zil» nere.

Dal resoconto ufficiale Tass (che è quello che tutti i giornali hanno pubblicato, senza alcuna foto) non risulta che siano emerse novità di contenuto rispetto alla ormai famosa «riunione dei managers» (8 aprile). Non è qui però, questa volta, il segnale più importante. Dopo la fabbrica, dopo il regno della produzione, il segretario generale del Pcus è andato a vedere da vicino come vive la gente, come consuma, come viene servita, assistita, come sono fatte le case dal di dentro. Per quanto poco abbia visto è stato certamente di più da quello che si vede dai finestrini dell'automobile che passa fulminea nelle vie principali.

Ma non è nemmeno questo il punto. È la scelta stessa di fare la visita che indica la volontà di offrire al paese un'immagine di dirigente che non vuole essere collocato nell'empireo, lontano e inaccessibile. Colpisce tanto più pensando che, qualche giorno fa, il presidium del Soviet supremo ha deliberato che Nikolai Tikhonov, il presidente del Consiglio dei ministri, due volte eroe del lavoro socialista, ha diritto ad avere subito il busto in bronzo nella sua città natale, a Kharkov. La differenza c'è, e si vede.

All'uomo della strada — anche a quelli che non hanno conservato un buon ricordo (e sono i più, occorre dire) di Kruscev, delle sue «intemperanze» e «improvvisazioni» — la trovata è piaciuta. Il che sembrerebbe dire che non è poi troppo vero che il pubblico sovietico ami i dirigenti arcigni e inattingibili.

Fatto sta che Mikhail Serghievic è andato in una scuola, la numero 514, a parlare con gli insegnanti, delle difficoltà a realizzare la riforma in corso, dei problemi educativi, dell'introduzione dei computer. E con i ragazzi dei problemi del loro futuro. Cose mai viste. Altrettanto mai visto l'incontro con gli acquirenti del supermercato del quartiere («Universam», che vuol dire Magazzino universale) e con il personale dell'ospedale di zona, il numero 53 (dove si è parlato anche della necessità di elevare gli stipendi dei medici e degli infermieri). Infine, dulcis in fundo, Gorbaciov è andato a prendere il tè dai Nikiscin. Lui, Viaceslav, lavora alla «Glavmosavtotrans» (l'impresa di trasporti moscovita) ed è di certo un lavoratore esemplare, mentre di lei, Tamara non è stata comunicata la professione.

Il telegiornale della sera ha dato la notizia delle visite di Gorbaciov brevemente, quasi in chiusura di trasmissione. Come sembrano lontani i tempi dei chilometrici discorsi di Cernenko, accompagnati da estenuanti immagini televisive! Una foto di gruppo accanto al «samovar» dei Nikiscin e poche altre istantanee hanno accompagnato la lettura dello speaker. Tutto molto sobrio e contenuto secondo indicazioni precise ormai evidenti a tutti: con l'immagine di Gorbaciov non si deve esagerare così come con le sue citazioni.

Giulietto Chiesa

NELLA FOTO: Mikhail Gorbaciov (il terzo da sinistra) mentre prende il tè con i coniugi Nikiscin

Brevi

Espulsi dalla Gran Bretagna due sovietici

LONDRA — Il capitano Oleg Los, vice-addetto navale all'ambasciata dell'Urss e Vyacheslav Grigorov dell'Aeroflot sono stati invitati ieri a lasciare entro 7 giorni la Gran Bretagna per aver cercato di organizzare — come scrivono i giornali inglesi — «una nuova rete di spionaggio nell'Inghilterra meridionale».

Incidente militare tra Honduras e Nicaragua

MANAGUA — Il regime sandinista ha denunciato ieri che tre caccia dell'aviazione honduregna hanno attaccato due motovedette nicaraguensi, affondando un'unità e provocando la morte di un marinaio. Il Nicaragua ha formalmente protestato col ministro degli Esteri honduregno Edgardo Paz Barnica.

Incidenti in Pakistan: 40 morti

KARACHI — Anche se ieri non si sono registrati incidenti il clima a Karachi rimane molto teso: dopo quattro giorni di disordini che hanno assunto anche caratteristiche di scontro etnico tra urdu e patani, il bilancio dei morti è di 40.

Fondi Usa per i «contras»: verso un compromesso?

WASHINGTON — Per evitare il rischio di una sconfitta al Congresso, Reagan si è detto ieri disposto ad accettare un compromesso sulla sua richiesta di stanziare 14 milioni di dollari per finanziare la guerriglia antisandinista in Nicaragua. Nel frattempo la Commissione del Senato ha approvato di strettissima misura il finanziamento, ma per la prossima discussione in Assemblea molti membri hanno già dichiarato che potrebbero votare contro.

Sudan: abrogata divisione del Sud in tre regioni

KHARTUM — Il presidente sudanese Swaramdahab ha abrogato il decreto con cui il Sud del paese veniva diviso in tre regioni. Il decreto del giugno '83 eliminava di fatto l'autonomia del Sud ed era stato «denunciato» dal Movimento per la liberazione del popolo del Sudan. Le regioni meridionali rimarranno comunque sotto amministrazione militare ancora per un anno. Parallelamente è stata annunciata anche l'abrogazione di alcune norme della legge islamica. Il Sud non ha comunque accettato la proposta «distensiva» di Khartum e ha annunciato la ripresa della guerriglia.

Processo d'appello per omicidio Popieluszko

VARSAVIA — È iniziato ieri di fronte alla Corte suprema il processo d'appello per i 4 ufficiali dei servizi di sicurezza accusati del rapimento e dell'omicidio di padre Popieluszko. Al processo non assistono gli accusati.

Papandreu su elezioni anticipate in Grecia

ATENE — Ad un ricevimento ufficiale giovedì sera il primo ministro greco Papandreu ha affermato che le elezioni politiche anticipate si svolgeranno il 2 giugno prossimo.

A fine aprile il vertice del Patto di Varsavia

MOSCA — Il vertice del Patto di Varsavia si terrà nella capitale polacca «alla fine del mese»: l'annuncio è stato dato ieri dalla «Pravda» che non ha però precisato la data. Fonti attendibili a Mosca parlano del 26 aprile. Il vertice avrebbe dovuto tenersi a Sofia il 15 gennaio scorso ma venne rinviato per la malattia di Cernenko. A Varsavia sarà presente Gorbaciov e si discuterà — secondo gli osservatori — del rinnovo decennale dell'alleanza che scade il 14 maggio

Per onorare la memoria della cara
GIANNA
i colleghi del marito hanno sottoscritto 300 mila lire pro Udi e 151 mila lire pro campagna elettorale del Pci-Lista Frausin.
Muggia (Trieste), 20 aprile 1985

In memoria del compagno
GIUSEPPE ZANIN
un gruppo di compagne ha sottoscritto 165 mila lire pro campagna elettorale del Pci-Lista Frausin.
Muggia (Trieste), 20 aprile 1985

Per onorare la memoria del compagno
UMBERTO FONDA
la sorella compagna Bruna ha sottoscritto 25 mila lire pro Unità
Trieste, 20 aprile 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO ERVATTI
i compagni Mikesch hanno sottoscritto ventimila lire pro stampa comunista
Trieste, 20 aprile 1985

Nel quarto anniversario della morte del compagno
CARLETTO FERRINI
la moglie Teresina lo ricorda a chi gli volle bene. In sua memoria sottoscrive lire 50 mila per l'Unità.
Lesa (Novara), 20 aprile 1985

19/3/1985 19/4/1985
A un mese dalla scomparsa, Stefano e Carla ricordano con rimpianto la loro
MAMMA
e in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.
Bologna, 20 aprile 1985.

A un anno dalla scomparsa della compagna
DIANA FRANCESCHI ORLANDI
il marito Luigi e il figlio Giorgio la ricordano sempre con tanto affetto.
Bologna, 20 aprile 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI PANELLO
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 20 aprile 1985.

Nel 40° della Liberazione i fratelli Giuseppe ed Angelo Desideri ricordano a trent'anni dalla morte la loro amata e valorosa madre
MARIA RINALDI
che tanto contribuì alle gloriose pagine della Resistenza di Poggio Busone nel marzo del '44. Sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Nel terzo anniversario della scomparsa di
GIANNA BONCHIO
Roberto e Simonetta ne ricordano con immutato affetto la passione civile, la grande dolcezza, la totale dedizione alla scuola e alla causa dei giovani. La sua memoria rimarrà viva in tutti coloro che la stimarono e l'amarono.
Roma, 20 aprile 1985

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI GIORGINI
la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30 mila per l'Unità.
Genova, 20 aprile 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
SEVERINO RUFFINO
iscritto al Partito dal 1921, il fratello e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 100 mila per l'Unità.
Genova, 20 aprile 1985.

È mancato all'affetto dei suoi cari ed al Pci in cui militava da tanti anni il compagno
GIOVANNI GAUDERO
La 23ª sezione «Arduino» esprime alla famiglia le più sentite condoglianze.
Torino, 20 aprile 1985